GIOVANNI SOLDANI

LA NOTTE NEL BORGO

*Il nostro Borgo da alcuni anni conosce un fenomeno prima sconosciuto, quello che va sotto il nome condiviso, anche se non del tutto appropriato, di movida. Insomma, un’affluenza notturna di giovani in cerca di evasione, complici inseparabili l’alcool e la musica. Tre sere la settimana. Pensano che ne hanno diritto. Causa certamente la moltitudine purtroppo crescente di senza occupazione, che può consentire anche lo scambio tra il giorno e la notte. Anche se viene da chiedersi come affronteranno la giornata seguente chi lavora o studia. Sta di fatto che sulla piazza di Bergamo il nostro Borgo pare stia godendo particolare appeal, vuoi per la sua configurazione urbanistica di un certo fascino, vuoi per la convenienza dei prezzi, ecc.*

*Le ragioni della movida però configgono pesantemente con la quiete dei residenti. Ormai sembra di essere giunti a un quoziente di esasperazione incontenibile, soprattutto per quanti abitano all’incrocio di via Santa Caterina con le vie Alberico Da Rosciate e Celestini.*

*La quadratura del cerchio appare di difficile soluzione. Da una parte le ragioni del commercio, che qualcuno vedrebbe come efficace antidoto alla città mortuorio che propizierebbe la delinquenza, dall’altra i diritti degli abitanti, che si presentano come l’anello debole e indifeso della catena.*

*Ci sembra che, in ogni caso, una soluzione possa venire dal dialogo sincero tra i diretti interessati, dall’amore ai giovani e alla nostra città e ai suoi borghi storici e, soprattutto, dalla presenza fattiva e costante dell’autorità che ha responsabilità della vita serena degli amministrati. Siamo in campagna elettorale. Aspettiamo programmi e propositi dai candidati. Soprattutto aspettiamo che alle parole seguano i fatti.*

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo il contributo di Giovanni Soldani in proposito.*

✤ ✤ ✤

Residenti e gestori dei bar con orario serale-notturno di Borgo Santa Caterina sono sul piede di guerra.

Ognuno rivendica i propri diritti; anche “L’Eco di Bergamo” in queste settimane ha ospitato articoli con “botta e risposta” tra gli uni e gli altri. Considero però che affrontare questa diatriba a questo livello e cioè residenti-esercenti, sia una sorta di guerra tra i poveri. Chi manca in questo confronto, è chi questa situazione deve “governare”: l’amministrazione comunale; è lì che ritengo opportuno riportare la riflessione, il confronto e quindi la decisione.

Alla politica si chiede di governare le situazioni attraverso scelte di fondo che rispondano al bene comune, bene che spesso scaturisce dalla e nella mediazione. Governare ripeto e non subire le situazioni.

Detto questo mi chiedo quale scelta di fondo sta alla base di ciò che sta avvenendo su una porzione dell’abitato cittadino che fa riferimento al territorio di Borgo Santa Caterina.

Ai bar che già da alcuni anni tengono i battenti aperti fino alle due di notte si sono aggiunti in queste ultimissime settimane altri due nuovi locali che per cinque sere a settimane dal martedì al sabato (una sorta di week end lunghissimo) aprono alle 21.30 per chiudere alle 2.00 (inutile dire che i clienti proseguono sempre sulla strada, ben oltre questo tempo visto che l’importante a quel punto non è il bar aperto ma la bevanda in mano). Di tal fatta si contano in cento metri quattro bar, più altri, non così concentrati, ma comunque disseminati lungo la via.

Questa possibilità offerta ad alcuni esercenti, a quale scelta di fondo operata dall’amministrazione comunale risponde? Al business degli esercenti stessi? Al fatto che la città non risulti un mortorio? Ai desideri e alle esigenze giovanili e giovanilistiche? Altro? Sono bar che definirei: “bar bancone” perché giusto il bancone serve, non la saletta, in quanto poi si consuma all’aperto, sul marciapiede e sulla strada (con urla, schiamazzi e liti direttamente proporzionali al passar delle ore e del tasso alcolico crescente).

Il fatto che questo accada per strada piuttosto che sui marciapiedi (a proposito si noti come in corrispondenza di questi locali, i liquami e purtroppo non mi riferisco solo ai residui di bevande colate per terra, hanno già “annerito” i marciapiedi stessi e il problema sta già passando da decoro pubblico a igiene pubblica) investe immediatamente l’amministrazione, perché tutto ciò che avviene al di fuori del locale può essere facilmente riversato in termini di responsabilità sull’amministrazione stessa.

Probabilmente la location Santa Caterina è appetibile anche per questi nuovi locali, ma vorremmo far presente che Santa Caterina non è “Cinecittà” non è un villaggio western ricostruito negli studi, non è un outlet con villaggio in cartongesso tutt’intorno; le case in Santa Caterina sono vere, chi ci abita dentro è vero e costoro al mattino, al lavoro, ci vanno veramente.

Non ci siamo ancora addentrati in problemi di ordine pubblico anche se in questi anni alcuni fatti di cronaca hanno “lambito” questo mondo notturno; l’ultimo di questi fatti così come è stato anche riportato dall’Eco del 23 febbraio 2014, fa riferimento allo scooter bruciato nella via limitrofa a Santa Caterina dove si pensa si possa trattare, si leggeva sull’articolo, “di una rivalità tra i bar del borgo”.

Crediamo che, pur nel rispetto delle libertà dei singoli, ci dovrebbe essere uno spazio anche per alcune riflessioni di natura etica che non voglio avviare in questo contesto, ma che non possono essere sbrigativamente cassate come “facile moralismo”; forse per paura di affrontare certe argomentazioni si preferisce eluderle e questa è una mancanza grave da parte di una generazione nei confronti della seguente, dei padri nei confronti dei figli.

Ho provato a scrivere queste poche righe cercando di tenere lo sguardo ed il livello su una riflessione politica e cioè a servizio di tutti e non particolare e cioè solo a servizio di alcuni; concedetemi però solo poche righe perché la tentazione di trasmettere solo in parte cosa si prova a vivere nei paraggi di questi locali è forte: chi abita nel borgo (magari ci è nato e cresciuto) avverte un senso di frustrazione nel dover subire passivamente una situazione del genere; ci si sente accerchiati e soli, ci si sente da una parte ostaggi della situazione, dall’altra estranei in casa propria; subisci una sorta di violenza fisica e psicologica: fisica perché ne percepisci il rumore (Santa Caterina è una via stretta, bastano tre persone sotto casa e non ci sono doppi vetri che tengano figuratevi allora quando queste persone sono decine o centinaia, perché questi sono i numeri di cui sto parlando), perché quando entri nella tua camera da letto per andare a dormire o per un po’ d’intimità, ti senti rimbalzato indietro da questo vociare (e chissà in primavera o in estate a finestre aperte) e ancora, perché il mattino dopo ti presenti sul posto di lavoro con una lucidità per lo meno appannata; ma anche, dicevo, una violenza psicologica, perché il pensiero che ti accompagna tutto il giorno come un tarlo, è che a sera vivrai la stessa fatica e tensione della notte precedente.

Ma torniamo all’inizio e cioè chiedere alla politica di governare e non subire passivamente le situazioni.

Una proposta la vorrei avanzare: credo che un’attività del genere non possa con gli orari sopra indicati, trovare soggiorno in un quartiere residenziale; credo essere una mediazione quella di dire che in un quartiere residenziale oltre le 23.30 nei giorni feriali e le 00.30 il venerdì e il sabato, non è possibile esercitare alcuna attività di questo genere. Se non si vuole negare la possibilità a questi locali di proseguire in orari che comprendano il tempo notturno, nel rispetto di scelte e libertà diverse, allora si pensi a collocare le stesse in contesti extra residenziali.

E chissà se la politica comunale, chissà se i candidati sindaci al comune di Bergamo, così in fibrillazione di questi tempi prossimi alle nuove elezioni, saranno in grado, prima delle stesse, di dirci come intendono “governare” tale situazione.

*(dal Bollettino Parrocchiale di aprile 2014)*